il punto

Discussione sul piano di riconversione

IL DIBATTITO sulle misure per la riconversione industriale — che martedì prossimo dovranno essere varate dal Consiglio dei ministri — è praticamente già avviato. I comunisti lo hanno aperto nel paese, attraverso il lancio di una mobilitazione di massa sui problemi della industria che impegnerà tutte le organizzazioni del partito dal 1° al 10 ottobre. Non si intende solo sollecitare — in tal modo — il rispetto dei tempi di presentazione della legge, quanto imporre l'adozione di scelte idonee e adeguate alla gravità dello stato dell'apparato produttivo del paese. Adozione che può essere il risultato solo di un intervento diretto ed attivo del movimento di lotta, in questa fase in cui si tratta di vincere al più presto le resistenze di coloro che — all'interno del governo — sono contrari a modificare — come è stato detto nel comunicato della segreteria del PCI — «l'attuale giungla di agevolazioni e di incentivi» o non si rendono conto della gravità della situazione italiana.

Non si tratta quindi nè di una pressione strumentale sul governo Andreotti per metterlo in difficoltà (come ha scritto il *Popolo*), nè di una campagna diretta a «convincere» il partito (come ha scritto *Il Manifesto*) «della giustezza della linea di sostegno ad Andreotti».

Il quotidiano della DC ha quasi rimproverato al PCI una sorta di intempestività della iniziativa presa dal momento che «il piano verrà alla luce appena tra qualche giorno». Conviene ricordare al *Popolo* che di un piano per la riconversione si discute esattamente da un anno e governi dc o a preminente responsabilità dc non hanno finora permesso che si arrivasse alla definizione ed al varo delle misure per la riconversione industriale. Ma conviene innanzitutto ribadire quella che è la linea di condotta del PCI: è necessaria una forte mobilitazione di massa per conquistare — anche sul piano governativo — le scelte che si rendono oggi indispensabili per il paese. E la decisione di indire dieci giornate per il rilancio dell'industria — per ottenere cioè una nuova politica industriale — si ispira proprio a quella linea di condotta. Il che vale anche per la interpretazione distorta che della iniziativa del PCI è stata data dal quotidiano del PDUP.

Il confronto su queste questioni centrali per il prossimo futuro della nostra economia si preannuncia dunque intenso ed incalzante, e certamente non facile, anche per la complessità e difficoltà delle questioni che occorrerà affrontare e delle decisioni da adottare. Ieri una nota della CGIL ha precisato che i sindacati, i quali lunedì incontreranno Andreotti per discutere delle proposte elaborate dal governo, si aspettano «un progetto serio e responsabile sui problemi industriali» e sugli altri «problemi di fondo che pone la situazione economica». E' un esplicito invito al governo a cambiare il metodo fin qui seguito nei rapporti con il movimento sindacale: non più confronti generici, che non si traducevano mai in impegni concreti e non davano mai la possibilità di verifica, bensì, appunto, «*progetti seri e responsabili*». Ed è naturale che dalla risposta che il governo darà a questo invito dipende anche la credibilità della ripresa del contatto tra governo e sindacati e, più in generale, delle scelte di politica economica che il governo deve compiere.

Del resto, sia i contenuti sia la discussione sulle misure per la riconversione — stando la loro rilevante incidenza sullo stato e sulle prospettive dell'economia — non si possono considerare una questione puramente «economica»; avranno riflessi sullo stesso quadro politico. Non a caso al dibattito sulle questioni della riconversione si arriva dopo che nei partiti (per diversi aspetti nella DC e nel PSI) è stata riportata l'attenzione sulla strategia economica da approntare per far fronte alla crisi del paese. I socialisti, con il seminario dei giorni scorsi, hanno fatto la scelta dello sviluppo e della occupazione, individuando in questi due punti anche l'asse di riferimento della loro battaglia in Parlamento, una battaglia che — a loro parere — non dovrà esaurirsi in «*correzioni tecniche*» delle proposte del governo, ma portare, se necessario, «*profonde modifiche*».

Lina Tamburrino

Molte riserve sull'andamento della congiuntura economica

L'ultima nota congiunturale del banco di Roma prende atto degli «andamenti favorevoli» registrati dalla economia italiana nel corso dell'estate ma mette in guardia per il prossimo futuro. Non si deve sottovalutare, rileva, «il carattere contingente e quindi la precarietà della recente distensione congiunturale». Secondo la nota, il progressivo venir meno di fattori quali innanzitutto quelli di carattere stagionale (che hanno portato ad un miglioramento della bilancia dei pagamenti) potrebbe riproporre, nel corso dei prossimi mesi, «pur se in termini necessariamente diversi da quelli conosciuti un anno fa», il problema «di conciliare il mantenimento di una ripresa economica con un ragionevole equilibrio del sistema».

A breve termine, prospettive positive vengono previste anche da una nota dell'Ufficio studi economici della Pirelli. La nota avanza però delle riserve sulla «solidità» e sulla durata della attuale congiuntura a causa dell'ulteriore flessione degli investimenti produttivi e per l'edilizia e della conferma di tassi di inflazione quasi doppi rispetto a quelli esteri. Anzi, secondo le analisi della Pirelli è difficile prevedere anche per il '77 «un contenimento dell'inflazione rispetto al '76».

I mali dell'economia italiana, secondo la nota Pirelli, non si possono curare con «cure omeopatiche» (senza medicine, "ndr") ma occorre un «graduale anche se significativo spostamento di risorse verso gli investimenti».

Troppe incertezze sulla bilancia dei pagamenti

È ripreso il deprezzamento della lira nei cambi esteri

Il dollaro a quota 847 — L'influenza negativa delle aspettative internazionali — Lardinois possibilista circa l'alleggerimento dell'import alimentare — Bassa l'entrata valutaria per turismo

E' proseguito ieri il deprezzamento della lira al cambio con le principali monete. Le quotazioni medie di ieri sono state le seguenti (fra parentesi il cambio del giorno precedente): dollaro USA 847 (844), marco tedesco 343,5 (342), franco svizzero 343,8 (341,7), sterlina 1452 (1447), franco francese 172,7 (173). L'intervento della Banca di Italia per soddisfare la domanda di valuta estera, che continua da lunedì, non ha impedito che progredisse la tendenza negativa che sembra segnare una inversione di una certa forza nella posizione estera dell'Italia.

Nemmeno l'annuncio ufficiale che in agosto la bilancia dei pagamenti ha dato un attivo di 310 miliardi di lire, il secondo attivo mensile consecutivo, ha influito sull'orientamento del mercato. Questo è influenzato da due ordini di fattori: a breve, la previsione di una rivalutazione ufficiale del marco tedesco dopo il 3 ottobre ed il conseguente riallineamento delle diverse monete che induce chi ha la possibilità di farlo (a cominciare dall'industria) a costituire depositi all'estero; a media scadenza l'opinione che la bilancia torni in disavanzo (ad esempio, a partire da novembre, con la scadenza e l'eventuale non rinnovo dell'obbligo di deposito pari al 50% delle importazioni).

Ad alimentare incertezze e timori contribuisce, in modo determinante, il vuoto di iniziative per affrontare i problemi della bilancia.

CEE E DEPOSITO — Nella riunione dei ministri finanziari della CEE di lunedì sono emerse nuovamente pressioni sul governo italiano per l'abolizione del deposito all'import. Queste sembrano mirare a un mercanteggiamento sulla posizione italiana nel mercato comunitario, oggi largamente deficitaria. Il disavanzo italiano con altri paesi CEE non dipende principalmente dalla competitività mercantile ma, guarda caso, da «regolamenti» — quelli del Mercato comune agricolo — che, ad esempio, ci impongono di pagare la carne 1600 lire al chilo in più di quanto pagheremmo in un normale mercato internazionale.

Il commissario all'agricoltura della CEE, Lardinois, in una intervista a «La Repubblica» ha dichiarato esplicitamente di considerare le «concessioni» comunitarie come una moneta di scambio per l'acquiescenza alla politica agricola comunitaria. «Noi riconosciamo che la situazione economica dell'Italia necessita o esige misure eccezionali — dice Lardinois — come appunto il deposito cauzionale. Lo abbiamo autorizzato pur sapendo che ne sarebbe risultato un danno per le esportazioni degli altri paesi della Comunità. Ma, a nostro parere, questo sacrificio è necessario nel quadro della solidarietà comunitaria».

Se fosse vera «solidarietà», questa dovrebbe iniziare da una formulazione della politica agricola alimentare — principale strumento permanente della Comunità — più favorevole all'Italia. Comunque, secondo Lardinois c'è uno spazio di trattative. Ad esempio, non si esclude la importazione agevolata di carne («La possibilità esiste, e del resto l'Italia ne ha già utilizzato ottomila tonnellate») e nemmeno un mutamento dei regolamenti («Le previsioni danno un calo della produzione CEE per l'anno prossimo e la nuova situazione ci permetterà di rivedere il nostro regime di importazione per questo prodotto»). Ciò che manca, è la chiara indicazione da parte italiana degli obbiettivi che si pongono in questo campo per il riequilibrio della bilancia.

LE FUGHE — Nel corso della settimana prossima dovrebbe risultare chiarito, seppure con ritardo, l'ambito operativo della nuova legge valutaria. La prima fase di applicazione ha permesso di «scoprire» che esiste un vasto campo, quasi interamente scoperto, di gestione dei rapporti valutari con l'estero: non solo è impreparata l'amministrazione, ma vi sono grosse lacune di legge.

Ma altrettanto prive di «gestione» sono tre tipiche componenti della bilancia estera italiana: emigrazione, turismo e noli.

E' con sorpresa che si legge, contrariamente ad un pregiudizio diffuso, che nel periodo gennaio-giugno 1976 il saldo attivo del turismo è diminuito del 17,7% rispetto all'anno precedente, scendendo da 453 a 373 miliardi rispetto al semestre dell'anno precedente. E questo nonostante un aumento dei prezzi dei beni e servizi venduti ai turisti del 20% circa. L'«Interpress» nel dare alcuni dettagli nota che «le commistioni con i movimenti di capitali clandestini non accennano ancora a cessare».

Ma si fa forse qualcosa, o almeno si progetta, per fare cessare la «commistione»? Agenzie e società turistiche, compagnie di trasporti marittimi, incettatori del risparmio degli emigrati hanno il controllo di una parte cospicua delle spettanze valutarie dell'Italia. La legge che reprima i reati valutari è utile, senza dubbio, ma lo sarà di più se seguiranno iniziative e mutamenti nella organizzazione economica che operino nel medesimo senso, di recupero il più ampio possibile della sovranità monetaria del paese.

r. s.

Rispetto al mese di giugno

Cee: calo a luglio del 9% negli ordini di acciaio

BRUXELLES, 23.

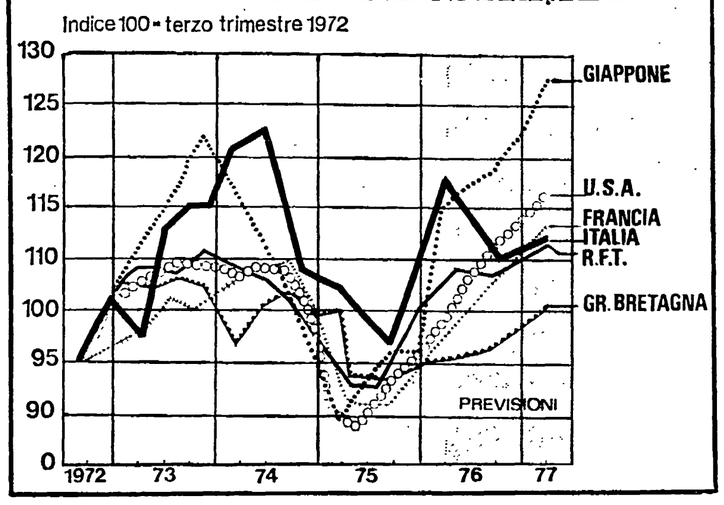
Gli ordini per prodotti in acciaio laminato pervenuti in luglio alle acciaierie della comunità europea sono diminuiti del 9,6% rispetto a giugno mentre sono rimasti invariati nei confronti del luglio precedente, epoca in cui l'industria siderurgica stava toccando il fondo della recessione. I dati preliminari diffusi oggi dalla CEE indicano che a luglio sono state impartite commesse per un totale di 7.497.000 tonnellate, cifra inferiore alle 8.289.000 tonnellate di giugno ma immutata rispetto ad un anno fa. I funzionari della commissione CEE non hanno espresso alcun parere, ma gli esperti del settore hanno detto che le fabbriche di acciaio cominciano a preoccuparsi della tendenza al ribasso degli ordini, tendenza apparsa anche dai primi dati relativi ad agosto.

Dalle statistiche preliminari pubblicate oggi, risulta che per i primi sette mesi dell'anno il volume totale degli ordini di acciaio laminato è stato di 57.021.000 tonnellate, il che significa un aumento dell'11,7% nei confronti di 51.017.000 tonnellate dello stesso periodo del 1975.

La netta flessione che si è avuta in luglio rispetto a giugno viene attribuita al un fortissimo calo degli ordini ricevuti da paesi esterni alla CEE.

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Indice 100 = terzo trimestre 1972



L'Italia ancora sotto il '73-'74

Il grafico illustra l'andamento della produzione industriale nei principali Paesi capitalistici fino al primo trimestre del 1976 e le previsioni formulate dagli esperti dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) a tutta la prima metà del 1976. L'andamento effettivo della produzione industriale in Italia è stato sinora assai migliore rispetto al pessimismo di queste previsioni, secondo le quali si sarebbe dovuta verificare una ripresa soltanto nella seconda metà di quest'anno; ma ciò nonostante non si è riusciti ancora a raggiungere le punte precedenti la recessione del 1974-75, a differenza di quanto è invece avvenuto per altri Paesi, come ad esempio la Francia.

Illusioni sull'anagrafe tributaria

Il calcolatore non basterà per stanare gli evasori fiscali

I pericoli della convenzione con l'Italsiel si fronteggiano attraverso la democralizzazione dell'accertamento

La cellula del PCI dell'Italsiel ci ha inviato un interessante contributo alla discussione sull'anagrafe tributaria ed i problemi, di natura amministrativa e politica generale, che vi sono connessi.

Il ministro Pandolfi, nel firmare la convenzione che affida a una società a partecipazione statale (Società Generale per l'Informatica-Italsiel) la realizzazione della conduzione per cinque anni dell'anagrafe tributaria, ha spiegato questa decisione con l'incapacità dell'amministrazione a provvedervi da sola. L'affidamento di compiti a organismi esterni ha un precedente, che risale al 1952, quando il ministro delle Finanze di allora, Ezio Vanoni, affiancò all'amministrazione il Consorzio nazionale degli esattori-CNE per la formazione dei ruoli di accertamento. La forte pressione dei grandi esattori, in prevalenza banche, ha fatto sì che il Consorzio andasse riempiendo con proprie strutture i vuoti lasciati dall'amministrazione, riunendo così nelle proprie mani un potere decisionale che certamente non gli compete.

Oggi, infatti, gli unici veri archivi dei contribuenti utilizzabili si trovano nelle macchine dal calcolo del Consorzio, in tal modo divenuto il solo in grado di dare informazioni sull'andamento del fenomeno fiscale.

Tale potere informativo si traduce in potere politico quando si ricorda che dietro il Consorzio ci sono gli enormi interessi delle banche, che non a caso influenzano a tal punto la politica fiscale — e non solo quella — da riuscire a non pagare una sola lira di imposte per periodi molto lunghi.

L'appalto all'Italsiel del sistema informativo per la realizzazione dell'Anagrafe Tributaria, anche se nasce con presupposti diversi (durata limitata ai 5 anni, Commissione parlamentare di controllo) ricalca per certi aspetti l'esperienza precedente del Consorzio Nazionale Esattori e anche se accettabile in chiave strettamente tecnicistica, presenta però dei risvolti pericolosissimi sotto il profilo politico e la prova sta in quanto si è detto sinora sul CNE che ha assunto in 24 anni un potere tale che va ben al di là della pura esecuzione dei lavori meccanografici e contabili.

Anche qui si tratta di vedere se l'introduzione di un calcolatore elettronico su una struttura così dissestata qual è quella della P.A. è in grado di conseguire quegli obiettivi che ci si prefigge.

L'esperienza dimostra che non lo è (esempio dell'INPS, degli ospedali e lo stesso progetto ATENA ora fallito, con cui si è tentato di dar vita all'anagrafe tributaria). Al contrario dimostra che laddove la struttura è ben organizzata ed in qualche modo già pensata in previsione dell'intervento dell'elaboratore (vedi banche), i risultati sono generalmente buoni.

Quindi inserire un calcolatore senza por mano alla riforma della amministrazione significa certamente non risolvere alcun problema ed al massimo utilizzare il calcolatore come semplice mezzo contabile certo molto più potente e veloce dell'analoga operazione manuale.

Troppe volte l'affidamento delle realizzazioni a società esterne alla P.A. è stato un comodo alibi per eludere ogni richiesta di riforma.

Nel contratto è detto che la Italsiel — ovvero la società affiliata Società Generale Informatica — dovrà fornire i calcolatori, il personale specializzato, ed i programmi necessari per sveltire il lavoro degli uffici dell'Iva, del Registro e delle Imposte Dirette.

In altri termini, vengono costituiti dei centri di calcolo elettronico — uno per la Direzione delle tasse (Iva e Registro) e uno per la Direzione delle Imposte Dirette — che devono consentire di agevolare agli uffici la gran mole del lavoro ordinario.

Così, ad esempio, in un domani le nostre dichiarazioni dei redditi non verranno più liquidate manualmente dal procuratore delle Imposte ma saranno elaborate dal calcolatore elettronico che, in base a certi programmi generalizzati, farà il conto delle imposte, delle ritenute, delle detrazioni ed effettuerà l'iscrizione a ruolo.

Per quanto riguarda l'Iva, il calcolatore dovrebbe consentire una più rapida e più sicura contabilizzazione delle dichiarazioni sia mensili che riepilogative.

E' previsto, infine un terzo calcolatore elettronico che dovrebbe consentire lo scambio di informazioni fra il calcolatore delle Imposte dirette e quello delle tasse al fine di eseguire i «controlli incrociati».

Riteniamo a questo punto di dover dissipare quella diffidenza che è senz'altro l'atteggiamento più diffuso tra i cittadini contribuenti di fronte ad un sistema elettronico di questo tipo. Partiamo infatti dal presupposto che sia un diritto sacrosanto per lo Stato conoscere il più esattamente possibile la situazione patrimoniale dei suoi contribuenti e possiamo dire che dal punto di vista tecnico, visti gli obiettivi da conseguire, sarà estremamente semplice e veloce (adesso è quasi impossibile) formare quelle aggregazioni per contribuente ormai ridotto a codice fiscale. D'altra parte bisogna considerare che è molto più facile «dimenticare» oggi una pratica su di uno scaffale polveroso che «intaccare» domani una struttura meccanizzata.

Ma se è vero che non ci sarà vita facile per il contribuente disonesto è altrettanto vero e balza agli occhi da quanto sopra esposto, che rimane aperto il problema degli evasori fiscali poiché non c'è nessun sistema elettronico al mondo che di per sé possa scovare la persona ignota, ovvero l'evasore. E' vero invece che esso può dare delle utili indicazioni per individuare quelle fasce dove il fenomeno è più forte.

Facciamo un esempio: il calcolatore può sapere con esattezza quanti sono i liberi professionisti in Italia, dato che queste informazioni sono facilmente reperibili aggregando le informazioni a seconda della professione, nello stesso tempo può fornire con precisione il dato relativo al gettito complessivo dell'IVA.

A questo punto il funzionario statale facendo una rapida analisi dei due dati può stabilire se il gettito dell'Iva è compatibile con il numero dei professionisti oppure se esiste un forte squilibrio.

Se si dovesse verificare il secondo caso si ha l'informazione, per deduzione, che tra i professionisti c'è una evasione dell'Iva.

A questo punto il potere politico è messo di fronte alla responsabilità di dover perseguire questa specifica categoria di evasori.

E' ovvio che affinché questo si realizzi è necessario che ci sia un effettivo controllo democratico da parte dei cittadini, delle organizzazioni politiche e sindacali; e che tali informazioni non siano patrimonio esclusivo di pochi addetti ai lavori.

Lettere all'Unità

La solidarietà fra operai e disoccupati

Cara Unità,

sono un giovane di 26 anni disoccupato ormai da più di 9 anni. L'argomento che voglio sottoporre alla tua attenzione è quello della reciproca solidarietà — più volte conclamata — tra disoccupati e operai delle fabbriche.

Molti esponenti del mondo sindacale e politico consigliano spesso i disoccupati a non essere indifferenti e staccati rispetto alle lotte operaie. In realtà, però, a me sembra che sia stato spesso proprio il movimento operaio, i sindacati e i partiti della sinistra a non essere abastanza presenti rispetto ai problemi dei disoccupati. Non ci vorrebbe molto, d'altra parte, a citare esempi di manifestazioni operaie in cui in prima fila erano anche i disoccupati, nel Mezzogiorno come nel Nord.

So che i comunisti sono impegnati da sempre nella battaglia per garantire lavoro a tutti, ma la piaga della disoccupazione è grande soprattutto a Napoli e in tutto il Meridione. Si tratta di un grande problema nazionale che mi sembra richiederebbe un'azione più incisiva di quanto finora non si sia fatto.

GIOVANNI SORRENTINO
(Napoli)

Sdegno per i cani uccisi sotto le ruspe a Imperia

Cara Unità,

esprimo la mia piena solidarietà con la signora Giovanna Bayo di Milano, per la sua sdegnata protesta (apparsa su «Lettere all'Unità» dell'Unità di domenica 12 c.m.) contro il sindaco di Imperia, G. Vassallo per avere fatto finire ottanta cani di quella città straziati sotto una ruspa.

Il fatto che le sciagure umane e le sacrosante lotte degli uomini (individui e popoli) per la libertà, la giustizia e la promozione umana e civile ci trovino sempre solidali e, secondo le possibilità di ognuno, partecipi e combattivi, non ci esime dal provare ripugnanza e sdegno contro crudeltà così abiette ed ingiustificabili come quella perpetrata a Imperia. E non ci esime soprattutto dal fare quanto è possibile perchè tali azioni non abbiano a ripetersi.

Se le mie condizioni economiche mi permettessero di rivolgermi ad un legale, anch'io denuncerei il sindaco Vassallo. E ti assicuro che molti altri la pensano come me.

GINA BAGNOLI
Via Orti di S. Agostino, 7
Volterra (PI)

«La casa è intatta ma devo vivere ancora in tenda»

Cara Unità,

abito, anzi abitavo, in via Camposanto a Braulins. La mia casa è una delle pochissime rimaste in piedi, nonostante sia posta proprio sotto la frana che tanti danni ha provocato al nostro piccolo paese terremotato. Per costruirmi quella casetta ho lavorato 23 anni nelle miniere del Belgio, sono stato lontano, da dove sono nato, molti anni: ho lavorato anche a Milano e in altre città italiane.

Subito dopo il terremoto del 6 maggio, visto che la mia casa era rimasta in piedi e non aveva riportato danni, anzi era ancora completamente abitabile, mi aspettavo che, prima o poi si provvedesse anche a bonificare la montagna affinchè potessi rientrare in casa mia.

Purtroppo, invece le cose sono andate molto diversamente; non solo perchè ci sono state le altre successive disastrose scosse, ma soprattutto perchè in via Camposanto non si è visto alcun intervento e tanto meno alcunchè si è visto per «pulire» la montagna in modo da dare un pò di sicurezza per l'abitato sottostante.

Ora, dopo alcuni mesi passati in tenda con tutti i disagi che si possono facilmente immaginare, io mi trovo ancora lontano da casa senza sapere quando potrò rientrare nella mia abitazione che è là integra sotto la frana che mi aspetta. Potrò un giorno prima di morire rientrare nella mia casa?

Distinti saluti.

C.M.
(Lignano Sabbiadoro)

Sud Africa: deve finire la vergogna del razzismo

Perché i negri devono ancora vivere un capitolo tanto amaro della loro storia di uomini a causa dell'impero capitalistico costruito sulle loro fatiche dai bianchi del Sud Africa?

Gli scioperi e la lotta di questi giorni sono come una ricerca di dialogo con il resto del mondo ed invece cosa ricevono come contropartita? pallottole di piombo, parole di sfida, sorrisi di compatimento.

Ora Henry Kissinger è andato in Sud Africa in veste di «novello messia». Che sia la volta buona? Esiste il dubbio che Kissinger cerchi solo una mediazione a favore della minoranza dei bianchi, preoccupato di salvare la grossa fetta di interessi che hanno le grandi società capitalistiche in Sud Africa e di dare il classico cioccolatino al popolo negro.

E' giunto il momento che i negri del Sud Africa diventino padroni della loro terra e che sia posto fine alla vergognosa politica di violenta discriminazione razziale imposta dai bianchi. Non chiedono altro che di vivere alla pari con i bianchi che si sono impadroniti del loro territorio.

E' troppo pretendere tutto questo? Pretendere di non vivere più all'età della pietra, quando per vivere bisognava uccidere e per uccidere era necessario essere i più forti e organizzati?

FULVIO CASTELLANI
(Enemonzo - Ud.)

«Libertà al Cile»: perchè non stamparlo ogni anno?

Caro Direttore,

questi sono i giorni del terzo anniversario del soffocamento, a mano armata, della democrazia cilena. Una delle poche istituzioni culturali pubbliche che, insieme al nostro partito e a quello socialista, si è mossa con grande tempestività per ricordare la tragedia cilena, è stata la Biennale di Venezia. Nel 1974 venne dedicato un interessante padiglione, nei giardini, alle vicende e alla produzione artistica del governo di Unidad Popular. Vennero anche pubblicati 5 numeri di un giornale, intitolato Libertà al Cile, scritto da giornalisti italiani e cileni. Fu un modo originale di segnare le distanze della nuova dalla vecchia Biennale, salotto della borghesia e dei parvenu dell'Italia democristiana. Il giornale ebbe una grande diffusione a livello di massa, nei quartieri e nelle labbriche e tra lo stesso pubblico dei visitatori.

Nel 1975 del Cile la Biennale si dimenticò completamente (e ritengo sia stato un grave errore). Quest'anno, forse per rimediare, è stato stampato a luglio il sesto numero di Libertà al Cile. Sono dieci pagine, a colori e contengono un'analisi puntuale e agghiacciante delle torture e un'analisi politica attuale e retrospettiva della realtà del Cile.

Non capisco perchè il nostro giornale non ne abbia mai parlato, anche se a curare il giornale ha collaborato un compagno dell'Unità (Salvatore Sechi, autore di molti scritti sul Cile) e un giornalista come Guido Vergani (che scrisse dei servizi molto coraggiosi sul golpe sul settimanale Il tempo illustrato).

Di grande interesse mi sembrano anche le riflessioni del compagno Tortorella e del democristiano Granelli, di Achilli (del PSI), ecc. e il materiale della CIA, dei torturati. Ci sono analisi, che sono dei saggi veri e propri, di Enrica Collotti Pischel, di Karol, di E. Scarzanella, di Leighton, padre Balducci e Calvi, ecc.

Forse non è molto per tenere viva l'indignazione contro l'aggressione dell'imperialismo al Cile di Allende, ma è consolante che la Biennale non abbia conservato il silenzio del 1975.

Perchè i nostri compagni del Direttivo della Biennale non propongono di rendere permanente, ogni anno, la pubblicazione di Libertà al Cile fino a quando la dittatura sanguinaria di Pinochet non sarà abbattuta?

CIRO MORLACCHI
(Castel S. Pietro - Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Biagio LA ROCCA, Enna; Angelo FRANCO, Caserta; Luigi CORSETTI, Pietrasanta (Lucca); A. DIVERSI, Castelbolognese; Alberto STALLA, Genova; Vittoria BOSSI, Lido di Venezia; Vittorio BOSSI, Lido di Venezia; Enzo RINALDI, Modena; Vincenzo INSERRA, Arezzo; Ugo PULGHER, Trieste («*Il martoriato Friuli è ormai ai limiti di sopportazione. Occorrono immediati provvedimenti*»); Giovanni GAMPER, Peschiera del Garda («*Nella zona di Merano sostano molti turisti che trovano alloggio sia in alberghi che presso case private. Moltissimi sono in possesso dei buoni benzina a loro venduti per 350 lire il litro: e ho sentito che parecchi danno alloggio in cambio dei relativi buoni benzina per cui i tedeschi trascorrono le vacanze quasi gratis. Inoltre succede che i tedeschi ritornano ogni reverdì in Italia carichi di buoni per poi rivederli o scontarli sull'alloggio nelle pensioni. Mi sembra che sia una cosa che lasci quantomeno perplessi perchè non è giusto che chi può pagare defraudi lo Stato*»); Giuseppe BONAPEDE, Milano («*A quando la liberalizzazione di tutte le spiaggie italiane?*»); Corrado CORDIGLIERI, Bologna («*Bologna ha una stupenda cintura di verde collinare, ma quanto il verde ancora trascurato*»); Giuseppe CULASSO, Saluzzo («*Ritengo che un aumento dei quotidiani a 200 lire sarebbe a scapito dell'Unità perchè la maggior parte dei suoi lettori sono proletari per cui tale aumento tornerebbe a loro scapito, tanto da indurli a non acquistarlo giornalmente*»); Ivan FERRARI, Modena («*A proposito del blocco della scala mobile vorrei ricordare che lavoratori che percepiscono otto milioni annui purtroppo non sono in molti nel nostro Paese*»); Luciano MOSCHINI, Ala (Trento) («*Con i miliardi stanziati da ogni parte del mondo, mi sembra impossibile non trovare una sistemazione per le famiglie friulane*»).

Ieri l'assemblea degli azionisti Motta-Alemagna

Come la SME risanerebbe l'Unidal

Un passivo di 16 miliardi di lire in sei mesi — Delegazione di lavoratori davanti all'hotel dove si è tenuta la riunione

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

A sei mesi dalla sua costituzione, la Unidal, la società che ha assorbito Motta e Alemagna e che è controllata per il 58 per cento dalla SME (finanziaria pubblica), ha fatto un primo bilancio della sua attività. La convocazione dell'assemblea degli azionisti, a dire il vero, è stato un «atto obbligato». Il passivo della società ha infatti superato il terzo del capitale sociale: 16 miliardi di lire accumulate nel corso dei primi sei mesi dell'anno contro un capitale sociale di 25 miliardi. 126 miliardi sono il debito nei confronti delle banche, 23 miliardi gli interessi passivi.

Al Palace Hotel, dove si è tenuta la riunione degli azionisti, si erano dati appuntamento questa mattina anche i lavoratori delle fabbriche Motta e Alemagna della provincia, con numerose delegazioni del settore commerciale delle due aziende dolciarie milanesi.

Come risanare la situazione deficitaria della Unidal? Alla domanda ha cercato di rispondere - l'ing. Ravalico, l'uomo dell'IRI che ha condotto l'operazione di fusione della Motta e dell'Alemagna.

La relazione presentata agli azionisti (58 per cento del capitale SME, 30 per cento in mano a circa 7.000 piccoli azionisti risparmiatori, il resto di proprietà degli eredi Motta e della famiglia Alemagna) conferma notizie già riprese dalla stampa e relative alla riorganizzazione di tutto il settore alimentare-dolciario controllato dalla finanziaria pubblica.

La Unidal si specializzerà in prodotti dolciari e alimentari. Verranno costituite due nuove società, una per la produzione di gelati, l'altra per la commercializzazione dei prodotti. Nella relazione non si dice chiaramente quali aziende saranno chiamate a far parte delle due nuove società, ma le allusioni sono ormai trasparenti.

L'Unidal raccoglierà tutti gli stabilimenti ex Motta e ex Alemagna dell'area milanese, più la fabbrica di Napoli. L'azienda specializzata nella produzione di gelati assorbirà gli stabilimenti della Tanara e quello di Ferentino della Motta; la società commerciale, la rete di distribuzione delle due aziende dolciarie milanesi e della Pavesi.

Si tratta, come si vede, di una pura operazione di razionalizzazione, sulla cui efficacia, ai fini del risanamento finanziario dell'Unidal, molti hanno seri dubbi. Nell'assemblea di oggi, i rappresentanti dei piccoli azionisti non hanno risparmiato le loro dure critiche. Si è denunciato il tentativo di ricercare un riequilibrio costi-ricavi solo a scapito dell'occupazione, senza peraltro dare garanzie serie di ripresa per il futuro.

I piccoli azionisti, in un documento stilato dalla Tudea (associazione per la tutela democratica dei piccoli azionisti e dei cittadini delle imprese a partecipazione statale), ritengono infatti che il nuovo assetto che si vuole dare al settore dolciario-alimentare controllato dalla SME comporti il ricorso massiccio al lavoro stagionale.

Bianca Mazzoni

in breve

CARLI RICEVUTO DA ANDREOTTI

Il presidente del consiglio, on. Andreotti, ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il presidente della Confindustria, dott. Carli. Al termine del colloquio, conversando con i giornalisti, Carli ha detto di aver parlato col presidente dei problemi relativi alla ristrutturazione industriale.

IMPIANTO DELL'ENI NELL'ABU DHABI

La «Snam progetti», società del gruppo ENI, ha ottenuto dalla «Abu Dhabi National oil company», l'incarico di predisporre «uno studio di fattibilità» relativa a un progetto di impianti per la produzione di fertilizzanti. Il progetto, che verrà realizzato in un'area attualmente desertica dell'emirato di Abu Dhabi, prevede la costruzione di impianti per la produzione di ammoniaca e di urea, i quali utilizzeranno il gas naturale prodotto nel paese.

CONCLUSA CONFERENZA DEL TERZO MONDO

Si è conclusa ieri a Città del Messico la conferenza per la collaborazione economica fra i paesi in via di sviluppo, con l'approvazione di una serie di suggerimenti volti ad assicurare al Terzo mondo un maggior potere contrattuale nelle trattative commerciali con il mondo industrializzato. Fra l'altro, sono stati raccomandati l'impiego di un sistema di scambi preferenziali fra le nazioni povere, la creazione di una banca per il Terzo mondo e l'adozione di una valuta comune per gli scambi.